

L'Unione Europea non sa gestire i migranti e l'Italia prende a schiaffi il diritto di fuga

di Giorgia Linardi

in "La Stampa" del 27 febbraio 2023

Centinaia di metri di costa coperti dai resti di un barcone spezzato e corpi che via via vengono restituiti dal mare e coperti con teli bianchi, alcuni dei quali svelano la forma più minuta di corpi infantili. Questo il macabro spettacolo iniziato alle luci dell'alba di ieri, sulla spiaggia crotonese di Steccato di Cutro. Una rotta poco raccontata che ha visto arrivare nel 2022 oltre 18 mila persone in Calabria.

Si stimano oltre cento vittime tra le 177 persone di provenienza afghana, iraniana e pakistana, che si erano stipate a bordo dell'ennesimo guscio di noce galleggiante della speranza, partito quattro giorni prima dalla Turchia.

«Chiunque ha perso qualcuno», riporta Medici Senza Frontiere, che sta assistendo i sopravvissuti. «L'impegno del governo è impedire le partenze», il commento di Giorgia Meloni. La premier pare suggerire che non valesse la pena scappare dalle alluvioni che hanno sommerso il Pakistan causando milioni di sfollati per finire morti annegati nel Mar Mediterraneo, dove manca un dispositivo di soccorso europeo e si incatenano in porto le navi del soccorso civile.

Lei che tanto ci ha tenuto a proclamarsi "donna-madre-cristiana" non si preoccupa di calpestare il doloroso diritto a partire dal proprio Paese di una bambina afghana cui è stata negata dai talebani persino l'istruzione; o di una famiglia in fuga dall'Iran, dove si muore se una donna mostra i propri capelli e i giovani che protestano contro l'oppressione del regime vanno incontro ad arresti arbitrari, torture, stupri e condanne a morte sommarie. Ma poi, quale ruolo può avere l'Italia nel bloccare le partenze da Paesi dilaniati da catastrofi naturali, conflitti interni e ai loro confini, regimi oppressivi e negazione dei diritti e delle libertà fondamentali?

Le vite e il barcone spezzati a 150 metri dalla costa sono la prova che ciò che l'Italia può fare concretamente è andare incontro a chi si trova in pericolo in mare, con mezzi statali e incoraggiando l'attività complementare della società civile, fino a che il suo apporto non sia più necessario.

Invece, settimana scorsa il governo ha dato uno schiaffo al diritto alla fuga e all'obbligo giuridico e morale del soccorso in mare, convertendo in legge il decreto che ha avuto l'effetto immediato di incatenare la nave di Medici Senza Frontiere, mentre già da mesi impone una ridottissima operatività alle Ong: al costo sempre più alto in termini di vite umane, di cui non si saprà mai nulla. Il reale interesse nazionale, infatti, non sembra essere che queste tragedie non si verifichino, ma che non ci riguardino.

Esattamente per questo motivo, dalla stipula degli accordi di contenimento con la Turchia nel 2016 e l'anno successivo con la Libia, l'Europa ha fatto propria la strategia di rimozione della società civile in mare, testimone scomodo che pone l'Ue davanti alla vergogna di non sapere gestire il fenomeno migratorio, e di non volerlo fare nel rispetto dei suoi stessi valori costitutivi. I corpi e i detriti del barcone riversi sulla costa lambiscono l'Italia ancora una volta con le reali conseguenze delle politiche migratorie nazionali ed europee.

E se ieri il governo si è sforzato in dichiarazioni accorate che in nessun momento hanno fatto riferimento alla necessità di salvare le persone, non dovrà farlo per le altre che, in diretta conseguenza del codice di condotta per le Ong diventato legge il 23 febbraio, spariranno al largo nel Mediterraneo o saranno catturate e riportate sulle coste turche o libiche, in attuazione degli accordi di contenimento volti a far sì che questa tragedia non si consumi davanti ai nostri occhi.

Basti pensare che poche ore prima della conversione in legge del decreto contro le Ong, l'aereo di Sea-Watch ha testimoniato l'ordine di Malta a una nave mercantile di cambiare rotta alla vista di un barcone di persone migranti in pericolo: il paradosso dell'omissione di soccorso che diventa legge e il soccorso in mare che diventa un crimine.

La tragedia di ieri grida che nel Mediterraneo le partenze non si fermano e si continua a morire. L'unica cosa che si può fare per rendere giustizia alle persone scomparse e ai loro familiari è pretendere verità sulle morti e le azioni degli Stati nel Mediterraneo, e proteggere la società civile che non vuole restare a guardare.

**Portavoce di Sea Watch Italia*